

Salvare la memoria. Emilia Santamaria e la casa editrice Formiggini

Elisa Marazzi

Mi affretto ad informarvi che ieri mi si è presentata la Signora Emilia Santamaria ved. Formiggini, che, nella sua qualità di erede proprietaria della Biblioteca "casa del ridere" e della Autografoteca Formiggini, ha espresso l'intenzione di farne dono, senza alcuna condizione, alla Biblioteca Estense, facendo propria in tal modo la volontà del defunto marito, più volte manifestata anche ai miei predecessori. La Signora Santamaria è ariana.¹

Queste le righe inviate da Tommaso Gnoli, direttore della Biblioteca estense di Modena, a Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle biblioteche a Roma, il 1 dicembre 1938. La constatazione in chiusura, «La Signora Santamaria è ariana», richiede di ricordare brevemente che Emilia Santamaria (1877-1971) era la moglie dell'editore modenese Angelo Fortunato Formiggini, la cui vicenda, umana ed editoriale, si concluse tragicamente all'età di sessant'anni: il 29 novembre 1938 Formiggini si tolse la vita con un gesto plateale di disperazione e di protesta, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali.² L'editore modenese, infatti, era ebreo. Com'è noto, le disposizioni fasciste lo avevano già costretto, qualche mese prima, a cambiare la ragione sociale della casa editrice in Società anonima delle edizioni dell'Italia che scrive, per non lasciare traccia del nome ebraico del fondatore; di lì a poco dovette separarsene. Per citare le parole di Giorgio Montecchi: «Toltagli la possibilità di parlare attraverso le sue edizioni e le sue riviste, Formiggini non volle morire in silenzio, ma riaffermare con forza davanti a tutti il valore e la dignità della propria esistenza spesa per il superamento di ogni discriminazione tra gli uomini».³

¹ Archivio Biblioteca estense Modena (BEMo), Doni e scambi-Doni da privati, 1936-1940, Raccolta Formiggini (corrispondenza ufficiale). Esercizio 1938-1939, Lettera dattiloscritta di T. Gnoli a E. Scardamaglia, Modena, 1 dicembre 1938.

² Com'è noto, Formiggini si gettò dalla torre del duomo di Modena, la Ghirlandina. Secondo Margherita Bai tale atto sarebbe stato «monoliticamente interpretato come atto di eroismo», mentre andrebbe rivisto come tentativo di salvare la propria dignità, lettura peraltro contemplata da altri studiosi di Formiggini (si veda per esempio il passaggio di Giorgio Montecchi citato poco più avanti), e anche, a parere di chi scrive, come reazione disperata alla perdita della possibilità di esprimersi attraverso l'attività di editore. Cfr. Angelo Fortunato Formiggini, *Parole in libertà*, edizione critica a cura di M. Bai, Modena, Artestampa, 2009, p. 15.

³ Giorgio Montecchi, *Angelo Fortunato Formiggini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, 1997, ora online https://www.treccani.it/enciclopedia/angelo-fortunato-formiggini_%28Dizionario-Biografico%29/. Montecchi fa riferimento, tra le altre cose, all'impegno di Formiggini nell'associazione internazionale *Corda Fratres*, di ispirazione massonica e cosmopolita. Sulla vicenda umana e professionale di Formiggini sono apparsi diversi contributi a partire dall'introduzione di Gabriele Turi alla riedizione di A.F. Formiggini, *Trenta anni dopo. Storia della mia casa editrice*, Modena, Riccardo Franco Levi, 1977, pp. V-XLIV; gli studi fiorirono di lì a breve a seguito dell'avvio, nel 1978, delle operazioni di riordino e catalogazione dell'archivio editoriale. Il primo segnale di un interesse nei confronti dell'attività editoriale di Formiggini è testimoniato dalla pubblicazione del catalogo storico Emilio Mattioli, Alessandro Serra (a cura di), *Annali delle edizioni Formiggini (1908-1938)*, Modena, STEM Mucchi, 1980 e dagli atti di convegno a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, Bologna, il Mulino, 1981. Per una bibliografia estesa di quanto apparso da quel momento fino al 2000 si rimanda, oltretutto alla citata voce biografica di Montecchi, a Sabrina Fava, *Emilia Formiggini Santamaria. Dagli studi storico-pedagogici alla letteratura per l'infanzia*, Brescia, La Scuola, 2002, pp. 5-6, nota 4. Per quanto riguarda i contributi più recenti si ricordino inoltre l'introduzione, a cura di M. Bai, all'edizione critica di A.F. Formiggini, *Parole in libertà* cit.; Vittorio Ponzani, *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro. La biblioteca circolante di A.F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*, Roma, Settegiorni, 2017; Elisa Pederzoli, *"L'arte di farsi conoscere". Formiggini e la diffusione del libro e della cultura italiana nel mondo*, Roma, AIB, 2019; Irene Piazzoni, Giuseppe Polimeni (a cura di), *Il sorriso al potere. I Classici del ridere di Angelo Fortunato Formiggini (1913-1938)*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

Eccoci dunque al 1 dicembre 1939, data a cui risale la comunicazione in apertura: a soli due giorni dalla morte dell'editore, Emilia Santamaria iniziò ad adoperarsi per mettere in atto le volontà del defunto marito. Tale impegno avrebbe consentito di conservare la memoria della famiglia Formiggini e della casa editrice, operazione non semplice in quella temperie: sulla morte dell'editore Mussolini aveva ordinato il silenzio stampa, e in effetti sui giornali italiani la notizia non uscì; anche le esequie dovettero svolgersi in tutta fretta, in forma privata e senza alcuna pubblicità per ordine del capo del governo.⁴ Era dunque legittimo pensare, da parte di Emilia Santamaria, che ostacoli non insignificanti si sarebbero frapposti al tentativo di dar seguito alle volontà del marito; queste prevedevano il versamento alla biblioteca della sua città dell'archivio della casa editrice insieme all'archivio della famiglia Formiggini, passato di generazione in generazione e conservato da Angelo Fortunato fino al momento della morte.⁵ Quest'ultimo *corpus* documentario conteneva anche l'archivio personale dell'editore modenese e, in seguito a un futuro versamento, avrebbe poi custodito anche il fondo personale della vedova. L'istituzione modenese sembrò accogliere pacificamente, ma seguendo le direttive di Roma di non dare pubblicità alla cosa, la sola donazione della cosiddetta Biblioteca della Casa del ridere, una collezione di testi di argomento umoristico che l'editore modenese aveva raccolto nel corso della sua vita. Tuttavia l'incalzare delle comunicazioni della moglie fece sì che anche il resto del materiale fosse depositato a Modena nel giro di pochi mesi.⁶

Scrivere diari senza scrivere di sé

Ma chi era la vedova Formiggini? Al contrario di molte donne dell'epoca, Emilia Santamaria non aveva - e non avrebbe - vissuto nell'ombra.⁷ Nata a Roma nel 1877 da famiglia non agiata, si laureò in filosofia alla Sapienza nel 1903; nel 1907 si laureò in lettere presso lo stesso Ateneo e nel 1917 ottenne la libera docenza in pedagogia. Le sue prime ricerche, a partire da quelle svolte per la tesi di laurea in filosofia, ebbero un certo successo: la tesi sulle *Idee pedagogiche di Leone Tolstoj* fu pubblicata nel 1904 da Laterza. Per la laurea in lettere si dedicò a studi sulla storia della scuola negli stati italiani di antico regime che, pubblicati poi da Formiggini, suo marito dal 1906, divennero riferimenti importanti per molti studiosi novecenteschi.⁸ Ma la produzione saggistica di Santamaria

⁴ Cfr., tra gli altri, Montecchi, *Angelo Fortunato Formiggini* cit. e Turi, *Introduzione*, in Formiggini, *Trenta anni dopo* cit., pp. V-XLVII, p. V.

⁵ Oltre che dichiarate nello scritto di A.F. Formiggini, *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo. Libro edificante e sollazzevole*, Formiggini, Roma, 1923, pp. 28-29, tali volontà sono indicate nelle diverse redazioni dei testamenti dell'editore Formiggini, testamenti più volte citati da Emilia Santamaria negli scambi con la direzione dell'Estense, conservati in BEMo, Doni e scambi-Doni da privati, 1936-1940, Raccolta Formiggini (corrispondenza ufficiale). Esercizio 1938-1939.

⁶ Il versamento principale risale al 28 aprile 1939. Per dettagli sulla consistenza e il contenuto degli archivi si vedano gli inventari, disponibili online sul sito della Biblioteca estense e mediante il portale del Sistema archivistico nazionale. Le introduzioni agli inventari ripercorrono anche le principali tappe della donazione e del versamento all'Estense, sulla base della documentazione relativa conservata *ibidem*.

⁷ Il profilo biografico ed intellettuale di Emilia Santamaria è stato ricostruito con acribia da Fava *Emilia Formiggini Santamaria* cit.; dallo studio emergono l'autonomia e la rilevanza del pensiero di Santamaria in ambito pedagogico-educativo. Alle ricerche di Sabrina Fava sono debitrice per diversi tra gli spunti sviluppati in questo intervento oltre che per la lettura di questo contributo e i preziosi suggerimenti. Si rimanda anche alle voci biografiche di Roberta Pinelli in *Dizionario biografico delle donne modenesi*, Modena, Colombini editore, 2019 e nell'*Enciclopedia delle donne*, www.enciclopediadelledonne.it.

⁸ Si veda Giuseppe Ricuperati, *La storia dell'istruzione nella storiografia contemporanea*, in *Storia della scuola e storia d'Italia*, Bari, De Donato, 1982, p. 74, citato in Carlotta Padroni, *Emilia Formiggini Santamaria: storica della pedagogia e della scuola*, Roma. Aracne, 2004, p. 212.

si rivolse anche a questioni di pedagogia dell'infanzia, di pedagogia speciale e di didattica,⁹ queste ultime anche in ragione della sua attività di insegnamento nelle scuole normali, ossia le scuole all'epoca destinate alla preparazione dei futuri insegnanti elementari; quest'ultima fu l'occupazione principale di Emilia Santamaria per la gran parte della sua lunga vita (per periodi più brevi insegnò anche presso altre tipologie di scuole ed esercitò la libera docenza alla Sapienza). In ambito scientifico fu poi attiva, per oltre vent'anni, nella redazione della «Rivista pedagogica», fondata nel 1908 dallo studioso, e poi Ministro della pubblica istruzione, Luigi Credaro, suo mentore sin dagli studi in lettere.¹⁰

A differenza del suo pensiero pedagogico, oggetto di molteplici studi a partire dalla ricerca di Dino Reolon uscita nel 1965,¹¹ la collaborazione di Santamaria all'attività editoriale del marito fu spesso citata, ma mai veramente ricostruita, nelle molteplici iniziative che, a partire dagli anni Settanta-Ottanta del Novecento, vollero recuperare la memoria delle edizioni Formiggini e delineare il progetto culturale del fondatore. Il ruolo di Santamaria in seno a tale progetto fu invero un poco sfuggente, ma tutt'altro che irrilevante, come emerso più di recente nei lavori di Sabrina Fava, che nel 2002 ha pubblicato una biografia intellettuale della pedagogista in cui l'attività editoriale è parte fondante del ritratto.¹² È di questa attività che si intende qui discutere ulteriormente, sia per includere Emilia Santamaria nel recente filone di studi sull'«altra metà dell'editoria»,¹³ sia per riflettere, in armonia con gli obiettivi di questo volume, sulle scelte compiute dalla pedagogista nel delineare il proprio autoritratto ora consegnandoci, ora, soprattutto in questo caso, negandoci l'accesso a carte e documenti relativi al suo lavoro in casa editrice.

Al tema della memoria, e delle fonti, la studiosa non era per nulla insensibile, non solo come storica, ma anche come diarista: fu infatti autrice di quattro volumi, tra loro molto diversi, ma tutti redatti in forma di diario. Il primo, *La mia guerra*, pubblicato nel 1919, narra le vicende dei coraggiosi viaggi intrapresi durante il primo conflitto mondiale per avvicinarsi al fronte alpino, non solo per stare vicino al marito combattente, ma con l'intento di comprendere i bisogni scolastici ed educativi delle terre redente e di candidarsi a organizzare un sistema d'istruzione elementare da integrare a quello del Regno d'Italia, incarico che però non ottenne.¹⁴ Nel 1926 pubblicò un altro volume, *Giornale di una madre*, il diario della propria azione educativa nei confronti del figlio adottivo, in cui, come ha rilevato Carlotta Padroni, sono legati a filo doppio «il lavoro introspettivo della madre e quello critico dell'educatrice».¹⁵ Dopo la guerra, nel 1948, fu dato alle stampe anche il secondo volume del *Giornale*, che Santamaria aveva scritto prima del 1938 e poi affidato all'archivio Formiggini e quindi alla Biblioteca estense nell'incertezza di un momento tragico per la sua famiglia

⁹ Si citino *La psicologia del fanciullo normale e anormale con speciale riguardo all'educazione*, Modena, Formiggini, 1910; *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Federico Fröbel*, Genova, Formiggini, 1916; *La pedagogia italiana nella seconda metà del secolo XIX*, Roma, Formiggini, 1920; per quanto riguarda i saggi di didattica si veda Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., pp. 62-70.

¹⁰ Sulla produzione scientifica di Emilia Santamaria si veda, oltre al già citato lavoro di Fava, Padroni, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., che include una bibliografia della studiosa e un'analisi degli articoli pubblicati nella «Rivista pedagogica».

¹¹ Dino Reolon, *La pedagogia di E. Formiggini Santamaria come realismo spirituale*, Pavia, L. Ponzio, 1965, a cui hanno fatto seguito i citati lavori di Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit. e Padroni, *Emilia Formiggini Santamaria* cit.

¹² Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., si fa riferimento in particolare al quarto capitolo. Si veda anche Ead., *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, in particolare il primo capitolo.

¹³ Cfr. Roberta Cesana, Irene Piazzoni (a cura di), *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, Dueville, Ronzani, 2022.

¹⁴ E. Formiggini Santamaria, *La mia guerra*, Roma, Formiggini, 1919, p. 118, cfr. anche Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., p. 45.

¹⁵ Padroni, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., p. 17.

e per la società italiana. Inizialmente escluso dalla consultazione e non pubblicato, per attendere, secondo quanto lasciato intendere da Santamaria, che il figlio avesse raggiunto un'età in cui la diffusione pubblica di informazioni relative alla sua adolescenza non lo avrebbe infastidito (il volume tratta la vita del figlio Nando dal nono al diciottesimo anno), o più probabilmente per ragioni politiche, il diario fu pubblicato nel 1948 per volere della stessa Santamaria, con l'identico spirito di servizio nei confronti di genitori ed educatori che aveva caratterizzato il primo volume.¹⁶ Nel 1949 Santamaria pubblicò poi *Adolescenti nella scuola*, un diario dell'attività di insegnamento che aveva svolto alle scuole normali di Roma durante gli anni del fascismo.¹⁷ Anche in questo volume emerge con vigore lo sguardo acuto e rigoroso, questa volta della docente, nell'osservare gli itinerari educativi di cui era responsabile; nel testo si rafforza poi la rilevanza che il libro e la lettura hanno in tali percorsi: se nei due volumi del *Giornale di una madre* troviamo sporadiche riflessioni sui libri letti dal figlio e su come mantenere vivo in lui l'interesse per la lettura, in *Adolescenti nella scuola* sono addirittura riprodotti, tra i temi svolti dagli studenti, alcuni di quelli assegnati con il titolo *Il libro che ho letto più volentieri*. Tuttavia, nonostante il carattere diaristico di tali scritti, sono pochissimi gli accenni alle occupazioni editoriali della donna, che pure, soprattutto negli anni Venti e Trenta del Novecento, dovevano impegnarle moltissimo tempo, come si vedrà tra poco. Del resto, con i volumi di taglio diaristico risalenti a quegli anni, Emilia Santamaria non sembra voler parlare di sé in maniera diretta: le origini della scelta memorialistica sono di tipo pedagogico. Si possono infatti ricondurre al tentativo di mettere la propria esperienza al servizio dei potenziali lettori, presumibilmente genitori o educatori, con un riferimento culturale a Niccolò Tommaseo, vivace sostenitore dell'utilità della forma diaristica per fissare su carta le osservazioni fatte sui bambini, a beneficio della conoscenza e della ricerca pedagogico-educativa.¹⁸

Ricerca, insegnamento, editoria

Sebbene Emilia Santamaria non sembri volersi auto-rappresentare, nei propri scritti, come editrice o redattrice, ai contemporanei era ben noto il suo impegno nell'impresa editoriale del marito, il quale probabilmente aveva orientato le scelte degli esordi anche in ragione degli interessi – a cui non era peraltro estraneo – e forse anche dei contatti della consorte: le prime collane a vedere la luce per i tipi di Formiggini, nel 1908, furono infatti “Biblioteca di filosofia e pedagogia” e “Opuscoli di filosofia e pedagogia”; inoltre Formiggini fu editore di due riviste scientifiche, la «Rivista di filosofia» e la «Rivista pedagogica», espressione di relazioni molto strette con «una cultura in varia misura positivista». ¹⁹ Tra il 1909 e il 1910 Formiggini pubblicò anche «La Gioventù italiana», rivista per adolescenti, una proposta potenzialmente innovativa, suggeritagli da Giuseppe Tarozzi, suo maestro durante la seconda laurea in filosofia, conseguita a Bologna. Il periodico avrebbe potuto riempire un vuoto nella stampa per i più giovani, che tendenzialmente si rivolgeva a bambini e pre-adolescenti,

¹⁶ E. Formiggini Santamaria, *Giornale di una madre. Parte II*, Roma, Angelo Signorelli, 1948. L'autocensura fino al 1948 potrebbe essere di tipo politico in quanto dal racconto diaristico emergono talora posizioni antifasciste. Ringrazio Sabrina Fava per il confronto su questo aspetto.

¹⁷ E. Formiggini Santamaria, *Adolescenti nella scuola*, Roma, Formiggini, 1949. Cfr. S. Fava, *Lettere alla professoressa. Gli studenti si raccontano a Emilia Formiggini Santamaria*, in ...*Il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, Milano, Vita e Pensiero, 2014, pp. 233-239.

¹⁸ Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., p. 115.

¹⁹ Sui rapporti diretti con la Società filosofica italiana, di cui la «Rivista di filosofia» era l'organo, e sugli esordi della casa editrice all'insegna di positivismo e modernismo si vedano le dense pagine di Turi, *Introduzione* cit., in part. pp. XVII-XXVIII.

ma non ebbe il successo sperato, secondo l'editore stesso proprio per la difficoltà di formulare una proposta adatta ai bisogni formativi del pubblico di riferimento.²⁰

Gli interessi culturali di Emilia Santamaria ebbero certamente un peso in queste scelte, ma occorre ricordare che l'editoria per ragazzi, insieme alla scolastica, rappresentava in quegli anni un filone aureo per gli editori, poiché il numero dei giovani lettori era in costante aumento: lo stesso Mondadori aveva avviato la propria attività, nel 1912, proprio con una collana per ragazzi, "La Lampada".²¹ Quasi vent'anni dopo anche Bompiani progettava di esordire in quel settore; proposito poi rapidamente trascurato, ma rilevante per comprendere il contesto in cui i nuovi editori del primo trentennio del secolo muovevano i primi passi.²² Non è un caso, dunque, che prima della guerra, la casa editrice Formiggini abbia lavorato anche a un sillabario, uscito nel 1914 con il titolo *Prima lettura*, con testi di Emilia Santamaria e illustrazioni di Gustavino (Gustavo Rosso).²³ Si trattava di un'operazione d'avanguardia che intendeva proporre una stretta integrazione tra testo e immagine, cosa non scontata, per ragioni tecniche, nei sillabari dell'epoca; e infatti, forse proprio a causa di difficoltà pratiche nella produzione, si trattò di un esperimento isolato, e addirittura ceduto all'editore Bemporad, specializzato in editoria scolastica, che avrebbe pubblicato *Prima lettura* a partire dal 1924. Il giudizio positivo espresso, quello stesso anno, dalla commissione per l'esame dei libri di testo presieduta da Giuseppe Lombardo Radice fu forse il fattore che rese il volume appetibile per un editore come Mondadori, il quale entrò in trattativa per l'acquisizione dei diritti, poi rinunciandovi probabilmente in ragione dell'imminente approvazione del testo unico di stato.²⁴ È comunque significativo citare tale esperimento perché rivelatore di un interesse di Formiggini per l'illustrazione, interesse che emergerà più compiutamente in altre collane, più congeniali alla personalità dell'editore che non a quella di Emilia Santamaria, si pensi ai "Profili" e ai "Classici del ridere", collane annoverabili tra le iniziative editoriali più originali del primo Novecento.²⁵

Già agli esordi della casa editrice il ruolo di Santamaria non si limitava alla sola condivisione, con il marito, di interessi e contatti: la donna doveva sovrintendere a una gran varietà e quantità di compiti redazionali; la corrispondenza dell'estate 1911 rivela, per esempio, che, durante la prolungata assenza di Emilia Santamaria perché impegnata in una commissione d'esame a Roma, il marito le inviava bozze da correggere, e la esortava a occuparsi della casa editrice.²⁶

Stando alle fonti disponibili, in ogni caso, il lavoro redazionale di Emilia Santamaria fu senz'altro sistematico a partire dal 1918, l'anno in cui fu inaugurato un periodico unico nel suo genere: «L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile di tutti i periodici». Si trattava di

²⁰ Cfr. Fava, *Percorsi critici* cit., pp. 47-49.

²¹ Cfr. Enrico Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 19-23.

²² Cfr. Francesca Caputo, *Libri secchi, precisi, misurabili, oppure tutti arbitrari. Le collane per ragazzi del catalogo Bompiani (1929-1972)*, in *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore artigiano*, a cura di Lodovica Braida, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003, pp. 160-175. Su Bompiani si rimanda anche al fondamentale I. Piazzoni, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, LED, 2007.

²³ Per una ricostruzione delle vicende del testo e una sua analisi critica cfr. S. Fava, *Imparare a leggere per diventare lettori: riflessioni di Emilia Formiggini Santamaria da Tolstoj a Prima lettura*, in «History of Education & Children's Literature», 6 (2011), n.1, pp. 319-341.

²⁴ Il volume, già nell'edizione Bemporad, fu inserito nella categoria dei «libri degni di lode per il loro valore artistico e didattico e che corrispondono già bene alla spirito dei nuovi programmi». Cfr. Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 293. Sulla vicenda editoriale del volume si veda la ricostruzione di Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., pp. 81-86.

²⁵ Piazzoni e Polimeni definiscono così i "Classici del ridere" nella loro introduzione a *Il sorriso al potere* cit., pp. 7-20.

²⁶ Cfr. Archivio Famiglia Formiggini (AFF), Fondo Angelo Fortunato Formiggini, Corrispondenza 1894 aprile 1-1932 settembre 13, Lettere di note personalità, Formiggini Angelo Fortunato (ad Emilia Santamaria), scambio citato anche in Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., p. 178 e n.

una rivista bibliografica dal successo sorprendente per un periodico di tal fatta, successo dovuto all'obiettivo, all'epoca decisamente originale, di dedicarla non solo a coloro che per professione si occupavano di libri, ma soprattutto ai lettori, guadagnando al suo fondatore l'immagine di paladino della lettura.²⁷ A Santamaria fu affidata la gestione della sezione dedicata alla pedagogia: in sostanza la redattrice doveva coordinare i collaboratori che scrivevano articoli e recensioni; per la buona riuscita di queste ultime era anche necessario smistare i libri che giungevano in redazione e sollecitare i contributi.²⁸ Inoltre la studiosa si dedicò personalmente alla recensione delle nuove uscite di libri per ragazzi, a cui era dedicata un'apposta rubrica, "Le letture dei fanciulli", di cui la donna fu l'unica autrice, «forse per un desiderio di autonomia della linea interpretativa».²⁹ Anche in questo caso si trattava di una scelta che introduceva una grande novità nel panorama culturale dell'epoca: la letteratura per ragazzi veniva infatti trattata per la prima volta al pari di altre discipline che godevano di uno statuto accademico. È noto il giudizio di Benedetto Croce che, pochi anni prima, aveva imputato a tale produzione editoriale la mancanza di un proprio valore letterario ritenendola, con una frase oggi fin troppo celebre, eccessivamente influenzata dalla «Musa bonaria della Pedagogia».³⁰ Santamaria, oltre a riconoscere l'editoria per ragazzi come un fatto culturale ormai radicato nella società italiana di primo Novecento,³¹ rivendicava invece la possibilità di giudizio critico su questo tipo di produzione, correlandone la componente estetica a una dimensione etico-educativa: dei libri per ragazzi occorre valutare se fossero ben scritti e gradevoli, ma soprattutto rispettosi dell'infanzia, poiché troppo spesso si assisteva a operazioni esclusivamente dettate da interessi del mondo adulto, in particolare di editori e autori. Santamaria era dunque preoccupata dalla vastità di un'offerta in crescita non sempre attenta a tale dimensione etica, ma piuttosto realizzata a fini commerciali o puramente estetici: di qui la necessità di una rubrica che offrisse linee guida agli educatori riguardo al valore in primo luogo formativo delle opere presentate.³² Quello che è importante sottolineare in questa sede è che «L'Italia che scrive» diventò per Santamaria una sorta di tribuna per l'espressione del proprio pensiero pedagogico, e probabilmente fu la stessa pedagogista a renderla tale in seguito alla decisione di allontanarsi dalla redazione della «Rivista pedagogica», presso la quale aveva prestato servizio fino al 1922, non riconoscendosi nei nuovi orientamenti neoidealisti ora preponderanti nella rivista.³³

²⁷ Cfr. G. Montecchi, *Angelo Fortunato Formiggini editore, bibliografo e imprenditore culturale*, in Piazzoni, Polimeni (a cura di), *Il sorriso al potere* cit., pp. 11-20, in part. pp. 16-17. Sull'«Italia che scrive» si veda anche Gianfranco Tortorelli, *L'«Italia che scrive» (1918-1938). L'editoria nell'esperienza di A.F. Formiggini*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

²⁸ Esempi di questa tipologia di attività si trovano sporadicamente, e tutti per il periodo successivo al 1930, in Archivio editoriale Formiggini, AEF, Corrispondenza ordinata per mittente (1901 gennaio 5-1945 novembre 1), in particolare i fascicoli relativi a Vittorio Gui, Azeglio Filippini, Gustavo Giovannoni, Cesare Zavattini.

²⁹ Su questo aspetto cfr. Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., pp. 192-193.

³⁰ La nota citazione si trova in un passaggio in cui Croce imputava a Edmondo De Amicis di aver subito l'influenza della citata Musa. Benedetto Croce, *De Amicis*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, storia e filosofia diretta da B. Croce», a. 1 (1903), pp. 161-164, p. 164; in ogni caso il giudizio severo nei confronti della letteratura per ragazzi emerse a più riprese nell'opera del filosofo, e, com'è noto, influenzò la percezione della critica per molti decenni. Sul tema si rimanda a Mariella Colin, *La littérature enfantine italienne et la critique du XXe siècle: du rejet au canon*, in *La critique littéraire du XXe siècle en France et en Italie*, a cura di M. Colin e Stefano Lazzarin, Caen, Presses universitaires de Caen, 2007, pp. 113-127.

³¹ Cfr. Fava, *Percorsi critici* cit., p. 102.

³² Cfr. il contributo inaugurale della rubrica Emilia Formiggini Santamaria, *Le letture dei fanciulli*, in «L'Italia che scrive», a. 1 (1918), n. 7. Sulla concezione estetica di Santamaria si rimanda alle riflessioni di Fava, *Percorsi critici* cit., pp. 101-109; *Emilia Formiggini Santamaria* cit., pp. 186-187 e 253-264; *Imparare a leggere per diventare lettori* cit., pp. 321-325.

³³ Cfr. la circostanziata analisi *ibidem*, pp. 100-112.

Nonostante il palese coinvolgimento di Emilia Santamaria nelle attività editoriali del marito, che, a quest'altezza cronologica parrebbe indispensabile ed oneroso, tale contributo non era stato in alcun modo formalizzato: fu solo nel 1934 che la donna acquisì un ruolo ufficiale nell'«Italia che scrive», quando fu nominata «redattore-capo» in un momento di riorganizzazione redazionale; tuttavia, stando all'esigua corrispondenza a lei diretta conservata nell'archivio Formiggini, e alla testimonianza del figlio, raccolta da Sabrina Fava, sembra che già da tempo si occupasse anche della contabilità della casa editrice oltre che del periodico di informazione bibliografica.³⁴ Inoltre, dalla seconda metà degli anni Venti Emilia Santamaria ricopriva anche un ruolo di primo piano nel progetto del marito di pubblicare una *Enciclopedia delle Enciclopedie*; non è questa la sede per approfondire le implicazioni politiche e culturali di un'iniziativa concepita negli stessi anni in cui Gentile portava avanti un altro progetto enciclopedico, sfociato poi nell'*Enciclopedia Treccani*,³⁵ è però importante ricordare che dei due soli volumi effettivamente venuti alla luce presso Formiggini (il progetto ne contava in realtà diciotto) uno era dedicato alla pedagogia.³⁶ Non è da escludere che l'idea fosse scaturita proprio da una proposta editoriale formulata anni prima a Emilia dal già citato Lombardo Radice, che avrebbe desiderato dirigere lui stesso un'enciclopedia pedagogica, per la quale era in cerca di un editore.³⁷

Il volume *Pedagogia* dell'*Enciclopedia* di Formiggini fu coordinato e curato da Emilia Santamaria, come del resto il marito aveva già dichiarato a Lombardo Radice di voler procedere; la donna fu anche autrice di diverse voci.³⁸ Sebbene nelle promozioni della casa editrice la curatela di Santamaria fosse ben pubblicizzata, e fosse addirittura uscito un articolo che riassumeva in maniera spiritosa gli *heurs et maleurs* della sua esperienza di curatrice,³⁹ nell'archivio della casa editrice le tracce di questa attività, così come quelle del lungo lavoro redazionale per «L'Italia che scrive», sono scarsamente documentate: le lettere direttamente indirizzate a Santamaria conservate presso l'archivio editoriale Formiggini risalgono quasi esclusivamente al breve periodo in cui la donna fu formalmente caporedattrice del periodico,⁴⁰ forse per un preciso volere della stessa, che, come vedremo, ebbe un ruolo essenziale nel consegnare alla storia la memoria della casa editrice Formiggini, compiendo di volta in volta scelte oculate e lungimiranti.

A differenza del marito, Emilia Santamaria non ha conservato – o non ha ritenuto di tramandare – la propria corrispondenza. né quella privata (salvo poche eccezioni che vedremo), né le lettere ricevute per questioni di carattere editoriale. Eppure l'opera di coordinamento dell'*Enciclopedia delle enciclopedie* deve averle richiesto notevoli energie, se si tratta di una delle poche fatiche editoriali citate nel *Giornale di una madre*:

Sebbene il mio lavoro di redazione dell'*Enciclopedia Pedagogica*, che dura da quasi tre anni, mi occupi ancora, il periodo assillante è passato con la consegna in tipografia dell'ultimo articolo [...] Ora è rimasto

³⁴ *Ibidem*, p. 79.

³⁵ Sui dissapori tra Gentile e Formiggini, legati in primo luogo a quella che l'editore stesso definì «la marcia sulla [fondazione] Leonardo», si rimanda a Turi, *Introduzione* cit., pp. XXIV-XXXVII e a Montecchi, *Angelo Fortunato Formiggini editore* cit., pp. 17-18.

³⁶ *Pedagogia*, in *Enciclopedia delle enciclopedie*, Roma, Formiggini, 1931.

³⁷ Cfr. Padroni, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., pp. 27-28, che ricostruisce la vicenda sulla base della corrispondenza conservata nell'archivio editoriale Formiggini, così come Fava, *Emilia Formiggini Santamaria* cit., pp. 139-142.

³⁸ Tra gli altri collaboratori si citino Giovanni Calò, Luigi Credaro, Fernando Palazzi, Giuseppe Tarozzi, Annibale Tona, Bernardino Varisco. Cfr. *Pedagogia* cit.

³⁹ Cfr. l'estratto conservato in AEF, Archivio delle recensioni, b. 289; si tratta di una riproduzione, apparsa sull'«Educatore della Svizzera italiana» di un articolo di Emilia Santamaria uscito nella rubrica «Confidenze degli autori» dell'«Italia che scrive», 14 (1931), n. 7 (luglio), p. 197.

⁴⁰ Cfr. nota 28. Leggermente meno laconica la documentazione relativa all'*Enciclopedia delle enciclopedie*, che riflette l'onerosità dell'incarico. AEF, *Enciclopedia delle Enciclopedie* (1924 dicembre 9-1931 ottobre 5).

un lavoro quasi meccanico [...] ho maggior tempo disponibile. Perciò non mi contento più di tenere Nando [che a questa altezza cronologica ha 14 anni] a studiare al mio tavolino come nei mesi scorsi, ma controllo continuamente il suo lavoro.⁴¹

Tra silenzi personali e memoria della casa editrice

Le testimonianze di sé che Emilia Santamaria non ha voluto consegnare all'oblio sono dunque esigue: si limitano a poche lettere nel carteggio del marito (talvolta i corrispondenti si rivolgevano indifferentemente ai due coniugi); vi sono poi lettere indirizzate specificamente a lei, sempre rintracciabili nell'archivio editoriale Formiggini; infine, la stessa studiosa ha versato un piccolo nucleo documentario alla Biblioteca estense di Modena (due buste), che contiene corrispondenza di carattere privato con personalità o con ex allievi, accanto a tracce documentarie di riconoscimenti professionali, premi e convegni.⁴² È dunque ragionevole pensare che i materiali accumulati nel corso della lunga vita di Santamaria (morì a 94 anni) siano stati più volte oggetto di selezione e scarto, operazioni dettate ora da scelte precise, ora da necessità pratiche. Del resto, dall'archivio della Biblioteca estense emerge chiaramente che Emilia Santamaria compì diverse operazioni di selezione anche all'interno dell'archivio editoriale Formiggini nei concitati giorni che seguirono la comunicazione tra Gnoli e Scardamaglia in quel tragico autunno del 1938. Su quei drammatici momenti si ritorna, in questo paragrafo conclusivo, per meglio comprendere il ruolo essenziale che la studiosa ebbe nel tramandarci la memoria dell'attività culturale ed editoriale del marito, in apparente contraddizione con l'atteggiamento restio a lasciare traccia di sé come collaboratrice delle edizioni Formiggini. Per fare ciò si ripercorreranno brevemente le ormai note vicende dell'archivio editoriale, insistendo però sull'operazione di costruzione della memoria che a Emilia Santamaria doveva apparire urgente e necessaria.

Dalla corrispondenza tra Santamaria e il direttore dell'Estense Gnoli traspare infatti la fretta di concludere l'operazione: «tutti vanno piano» lamentava in una lettera dell'aprile 1939.⁴³ La fretta era probabilmente data dal timore che la condanna all'oblio già formulata dal regime nei confronti di Formiggini e delle sue attività finisse per impedire che la biblioteca di Modena accettasse il lascito. Peraltro, nel gennaio 1939, la Direzione centrale biblioteche aveva formalmente accettato una parte soltanto della donazione di Formiggini, la già citata Biblioteca della Casa del ridere. Ma Santamaria insistette con Gnoli per donare all'Estense anche l'archivio della famiglia Formiggini e della casa editrice, come del resto era scritto nelle diverse redazioni del testamento di Formiggini a seguito di accordi verbali precedentemente intercorsi tra l'editore e il direttore della biblioteca.⁴⁴ Emilia Santamaria temeva probabilmente che un cambio ai vertici dell'Estense, o nuove disposizioni di carattere razziale, avrebbero impedito che la biblioteca accettasse anche il resto del materiale.

⁴¹ Formiggini Santamaria, *Giornale di una madre. Parte II* cit., p. 151.

⁴² Le due buste si articolano così: AFF, Fondo Emilia Formiggini Santamaria, 1. Corrispondenza di Emilia Formiggini Santamaria; 2. Premi, conferenze, etc. La corrispondenza contiene lettere di allieve e allievi, suddivisi per genere, che scrivono alla docente per dare proprie notizie; persone che hanno letto i libri della pedagoga e desiderano entrare in contatto con lei (in particolare i volumi di taglio diaristico); lettere di allievi prigionieri di guerra negli Stati Uniti, a cui forniva supporto per inviare corrispondenza e doni ai familiari in Italia; corrispondenza con personalità e studiosi.

⁴³ BEMo, Doni e scambi-Doni da privati, 1936-1940, Raccolta Formiggini (corrispondenza ufficiale). Esercizio 1938-1939, cartolina manoscritta di E. Santamaria a T. Gnoli, Roma, 5 aprile [1939].

⁴⁴ Cfr. le note agli inventari, a cura di Loredana Cerasi, consultabili online qui: <https://gallerie-estensi.beniculturali.it/biblioteca-estense-universitaria/cataloghi-in-linea/>

Santamaria riuscì nel suo intento, sebbene la consegna della documentazione archivistica sia avvenuta senza atti di donazione ufficiale. La vedova si assicurò anche che una targa commemorativa dedicata a Formiggini fosse affissa nella galleria dei donatori dell'Estense, pagandola di tasca propria non appena entrò in possesso dell'eredità e acconsentendo che venisse affissa senza alcuna cerimonia, come Gnoli le aveva spiegato essere necessario a causa di ordini superiori; «basterà che ci siate voi e... lo scalpellino» aveva risposto, rassegnata, Santamaria.⁴⁵ Negli anni successivi la donna fu responsabile anche di altri versamenti, tra cui 240 fotografie di autori che, su consiglio dello stesso Gnoli vennero donate, alla fine del 1939, alla Braidense di Milano sempre sotto stretto riserbo, e altri materiali: si ha notizia di un versamento del 1956.⁴⁶

Se queste vicende sono meno note – ma di pubblico dominio, in quanto sinteticamente ricostruite nella premessa agli inventari del fondo – più conosciuta è la trafila della pubblicazione postuma degli scritti di Formiggini, a cui pure Santamaria attese non appena fu possibile. La raccolta di scritti *Parole in libertà* risale al 1945, ma vi era anche un altro volume, *Trenta anni dopo. Storia di una casa editrice*, già in programma per l'uscita, per i tipi di Formiggini, nel 1939, quando però il Ministero della cultura popolare pose il veto. «Il nome di Formiggini deve essere dimenticato», così riportava Emilia Santamaria quando nel 1951 riuscì a dare alle stampe, a proprie spese, il volume, dopo aver sperato di pubblicarlo, su suggerimento di un amico, tramite il «Giornale della libreria».⁴⁷ Probabilmente a questa altezza cronologica la vicenda di Formiggini era ancora delicata⁴⁸: addirittura il suo archivio risultava sostanzialmente sconosciuto alla stessa Biblioteca estense quando, a fine anni Settanta, si iniziò a studiarlo e valorizzarlo.⁴⁹

Come ricorda la responsabile dei più recenti inventari degli archivi familiare ed editoriale, Loredana Cerasi, siamo davanti a un archivio di persona, con le sue particolarità e problematiche, prima tra tutte quella della selezione delle informazioni. Selezione che, in questo caso, non fu operata solo dal soggetto produttore, l'editore Formiggini, ma anche, e soprattutto, da Emilia Santamaria. All'indomani della morte dell'editore l'archivio editoriale aveva subito infatti un'operazione di revisione e selezione, giustificata da Santamaria con l'intento di eliminare quanto non meritava la conservazione e di ridurre la mole; non è chiaro, però, quali siano stati i principi di selezione adottati. Quello che è balzato rapidamente all'occhio di archivisti e ricercatori è che non vi è traccia della contabilità della casa editrice. In molti hanno ipotizzato che si trattasse di una scelta consapevole volta a consegnare all'oblio una gestione finanziaria non sempre oculata – è noto che Formiggini ricorse al proprio capitale personale per finanziare iniziative altrimenti poco sostenibili.⁵⁰

Se, come ha dichiarato il figlio, Emilia Santamaria era responsabile della contabilità della casa, un'ipotesi alternativa potrebbe essere quella di una sorta di autocensura da parte della vedova, che non volle apparire nella documentazione. Per ragioni che probabilmente rimarranno ignote, Santamaria potrebbe aver voluto consapevolmente mantenere nell'ombra il proprio ruolo in casa editrice, come contabile, coordinatrice e redattrice, ruolo che forse reputava ancillare, e non consono

⁴⁵ BEMo, Doni e scambi-Doni da privati, 1936-1940, Raccolta Formiggini (corrispondenza ufficiale). Esercizio 1938-1939, lettera dattiloscritta di E. Santamaria a T. Gnoli, Roma, 9 ottobre 1939.

⁴⁶ Cfr. le già citate note agli inventari. A questo versamento ha fatto recentemente cenno anche Bai nella nota all'edizione critica di Formiggini, *Parole in libertà* cit., pp. 28-32. Anche Bai insiste sul ruolo essenziale di Emilia Santamaria nella consegna ai posteri della memoria di Formiggini in un periodo di estrema incertezza.

⁴⁷ A.F. Formiggini, *Trenta anni dopo. Storia di una casa editrice*, Roma, Formiggini, 1951, pp. 7-9.

⁴⁸ Lo ha richiamato recentemente R. Cesana in *I Classici del ridere dopo Formiggini: fortune sfortune e vicende editoriali dei Classici del ridere di Bietti*, in Piazzoni, Polimeni (a cura di), *Il sorriso al potere* cit., pp. 43-64.

⁴⁹ Cfr. la citata nota agli inventari.

⁵⁰ Cfr. Fava, *Percorsi critici* cit., p. 44.

alla propria statura intellettuale. Dopo aver scavato a fondo nei suoi scritti, editi e non, e con il supporto degli studi biografici già esistenti, sembrerebbe plausibile ipotizzare che la vedova Formiggini fosse ben consapevole, e fiera, della sua posizione di studiosa di primo piano e di stimata insegnante: a quel profilo, costruito con fatica e dedizione mediante i propri scritti editi, desiderava che la propria memoria rimanesse legata. Santamaria voleva dunque autorappresentarsi come pedagogista: non è probabilmente un caso che il piccolo nucleo di documenti inediti preservato dall'oblio nel suo fondo personale all'interno dell'archivio della famiglia Formiggini sia quasi esclusivamente testimonianza di attività scientifiche o didattiche.

Un'ipotesi parallela, che non toglie valore a quella già avanzata, merita però di essere presa in considerazione: Emilia Santamaria, compiendo queste scelte, ha anche evitato di fraporsi tra la memoria della casa editrice e quella del marito. Del resto, fino a pochi giorni prima di perderlo, non aveva compreso a fondo le ragioni della sua «afflizione», come si legge in una lettera del 16 novembre 1938, in cui si stupiva che il marito non riuscisse a superare la perdita di quelli che definiva «beni terreni» (tra virgolette nel testo): faceva riferimento alla cessione forzata della casa editrice a seguito delle leggi razziali.⁵¹ Tuttavia quello che sconvolgeva il marito non era naturalmente il danno economico: vi era anzitutto la lucida percezione dell'aggravamento della persecuzione razziale a cui si andava incontro, che a Emilia Santamaria, non ebrea, sembrava invece sfuggire; vi era il disperato tentativo di salvare la propria famiglia «affrancandola dalle vessazioni che potrebbero derivare dalla mia presenza»: se fosse venuto a mancare lui, la moglie e il figlio adottivo sarebbero stati a tutti gli effetti ariani e perciò salvi; vi era, infine, e forse sopra tutto, la negazione della possibilità di esprimersi attraverso la sua attività di editore. Nonostante la tragicità del momento, Emilia Santamaria non parve cogliere appieno il profondo travaglio del marito pochi giorni prima della morte. Si può dunque ipotizzare che, una volta compresa la gravità del suo tormento, mettendo in ombra la propria collaborazione all'attività editoriale di famiglia abbia voluto ricongiungere il marito a quello da cui pochi mesi prima si era dovuto distaccare, la sua casa editrice, «il [suo] più alto sogno, frivolo, forse, ma coerente: quello di crear[s]i una piccola nicchia di rispetto e affetto tra i [suoi] contemporanei e fra i posteri».⁵²

Segnalo alla redazione che ho indicato l'accento sulla i di Formíggini soltanto nel citare titoli che lo utilizzavano.

⁵¹ AFF, Fondo Emilia Formiggini Santamaria, Corrispondenza di Emilia Formiggini Santamaria, lettera dattiloscritta di E. Santamaria a A.F. Formiggini, Roma, 16 novembre 1938, pubblicata anche in Formiggini, *Parole in libertà*, Roma, Edizioni Roma, 1945, pp. 111-114.

⁵² Lettera di A.F. Formiggini a E. Santamaria, Roma, 18 novembre 1938, anch'essa pubblicata nella prima edizione di Formiggini, *Parole in libertà* cit., pp. 114-119, p. 115. Per la straziante corrispondenza del novembre 1938 si veda anche la citata edizione critica a cura di Bai.